

SULLA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI IN SERBIA IN RIFERIMENTO AD ALCUNI CONCETTI GIURIDICI ROMANI: *NARODNI TRIBUNI* E POTERE NEGATIVO*

SAMIR ALIČIĆ

ABSTRACT: Oggetto del presente articolo è l'analisi dell'influsso del Diritto romano sullo sviluppo della tutela dei diritti civili in Serbia.

La prima parte si occupa della recezione di istituti, anche attraverso le legislazioni dei paesi dell'Europa occidentale. In particolare, si prendono in considerazione gli istituti del Consiglio di stato, del Difensore sociale di autogestione, del Difensore civico (Protettore dei cittadini), modellati sugli istituti romani del *tribunus plebis* e del *defensor civitatis*.

Nella seconda parte si trattano gli aspetti dell'influsso diretto delle idee giuridiche e politiche di Roma antica, quali potere popolare (democrazia diretta) e potere negativo, piuttosto che di precisi istituti giuridici.

RESUMEN: El objeto de este artículo es el análisis de la influencia del Derecho romano en el desarrollo de la protección de los derechos civiles en Serbia.

La primera parte se ocupa de la recepción de instituciones, incluso a través de las legislaciones de los países de Europa occidental. En particular, se toman en cuenta las instituciones del Consejo de estado, del Defensor social de autogestión, del Defensor cívico (Protector de los ciudadanos), modeladas en base a las instituciones romanas del *tribunus plebis* y del *defensor civitatis*.

En la segunda parte se tratan los aspectos de la influencia directa de las ideas jurídicas y políticas de la antigua Roma, tales como el poder popular (democracia directa) y el poder negativo, así como también de otras precisas instituciones jurídicas.

PAROLE CHIAVE: recezione del diritto romano; diritti civili; tribuni della plebe; difensore civico; democrazia diretta; potere negativo; Serbia.

PALABRAS CLAVE: recepción del derecho romano; derechos civiles; tribunos de la plebe; defensor cívico; democracia directa; poder negativo; Serbia.

* Comunicazione presentata al I Seminario Eurasiatico di Diritto romano (Dušanbe, 14-15 ottobre 2011).

SOMMARIO: 1. Obiettivo perseguito. - 2. Il giuspositivismo e la recezione indiretta degli istituti giuridici romani. - A. Gli 'allievi francesi' e la concezione giuspositivista e statalista dei diritti civili. - B. Lo sviluppo dell'idea della difesa dei diritti civili (non amministrativa e non giudiziaria) attraverso un 'potere negativo'. - 1) Il ruolo del Consiglio di Stato (1838-1941) nella difesa dei diritti civili.- 2) Difensore sociale dell'autogestione (1974-1992).- 3) Difensore civico e Protettore dei cittadini (dal 2002 a oggi).- 3. La concezione antipositivista e la recezione delle idee giuridiche romane. - A. Le radici dell'antipositivismo' giuridico serbo. - B. La recezione diretta delle idee romane nel sistema giuridico e politico serbo. - 1) Democrazia diretta e partecipazione dei cittadini nel governo.- 2) I tribuni della plebe (*narodni tribuni*) nella pratica politica della Serbia. Resistenza e 'potere negativo'. - 4. Conclusioni.

1. *Obiettivo perseguito*

Lo scopo di questo lavoro è di presentare il contributo del diritto romano allo sviluppo della protezione dei diritti civili in Serbia. Anticipando i risultati della ricerca, possiamo differenziare due modalità di recezione degli istituti giuridici romani in questa materia: indirettamente con la recezione delle legislazioni dei paesi dell'Europa occidentale contenenti istituti giuridici romani; e direttamente con la recezione delle idee giuridiche e politiche di Roma antica. Le due modalità sono conseguenza di una divisione nella teoria (e conseguentemente anche nella pratica) giuridica serba in due 'scuole' giurisprudenziali, le cui radici si possono trovare nella Serbia del XIX secolo, e il cui influsso è notevole anche oggi. In poche parole, questi due orientamenti si possono segnalare come giuspositivismo e statalismo, da una parte, e anti-giuspositivismo e anti-statalismo, dall'altra.

2. *Il giuspositivismo e la recezione indiretta degli istituti giuridici romani*

A. *Gli 'allievi francesi' e la concezione giuspositivista e statalista dei diritti civili*

Come abbiamo già scritto sopra, per trovare le radici di questi due approcci diversi, dobbiamo ripercorrere il XIX secolo. La dissoluzione del sistema feudale ottomano aveva trasformato i servi della gleba in liberi contadini, che costituivano più del 90% della popolazione del Principato di Serbia, mentre il resto, oltre ai pochi commercianti e artigiani, consisteva in gran parte in impiegati dello Stato e membri delle loro famiglie. La lotta tra piccoli proprietari terrieri e impiegati dello Stato ha caratterizzato la Serbia ot-

tocentesca più della lotta tra capitalisti e classe operaia, caratteristica dei paesi industriali contemporanei. Gli interessi della numerosissima ed estremamente privilegiata classe burocratica hanno trovato l'espressione politica nei due partiti conservatori, detti «Progressista» e «Liberale» (*Napredna, Liberalna*)¹.

L'espressione della loro ideologia statalista sul piano del diritto derivava dagli 'allievi francesi' (perché maggiormente studiavano in Francia), teoretici giuspositivisti influenzati soprattutto da Montesquieu. Tipico esponente di questa scuola era Slobodan Jovanović, che ha severamente criticato Rousseau².

Uno dei desideri dei burocrati serbi ottocenteschi era modernizzare il paese. Ignorando lo sviluppo economico, credevano che avrebbero potuto raggiungere questo scopo accettando la legislazione dei paesi europei. Questo ha avuto conseguenze anche sul piano della difesa dei diritti civili.

Il concetto di 'diritti civili' è entrato nel costituzionalismo serbo come conseguenza della recezione delle norme costituzionali straniere. Nell'anno 1835 il Principato di Serbia, allora Stato vassallo dell'Impero Ottomano, ha proclamato la sua prima costituzione, la cosiddetta «Costituzione di Sretenje» (*Sretenjski ustav*)³. Introducendo in Serbia istituzioni democratiche rudimentali e diritti civili fondamentali, la costituzione garantisce esplicitamente il diritto dei cittadini di presentare ricorso all'organo statale superiore nel caso di qualsiasi decisione che violi i loro diritti legittimi (§ 103)⁴.

La costituzione è stata scritta dal segretario personale del Principe, Dimitrije Davidović, ammiratore del costituzionalismo francese, e quindi è stata molto influenzata dalle costituzioni francesi contemporanee. La sua concezione dei diritti civili era giuspositivista, basata sull'idea della divisione dei poteri: diritti garantiti dalla legge e protetti attraverso l'adempimento della legge. La violazione dei diritti esiste soltanto nel caso di irregolarità nell'adempimento delle regole giuridiche che garantiscono diritti civili, la quale irregolarità si può correggere ricorrendo all'organo superiore.

¹ Il principio fondamentale dei loro programmi, cioè la volontà di limitare la partecipazione del popolo negli affari dello Stato, è espresso nello slogan dell'ideologo principale del Partito progressista, Plija Garašanin: «Il governo è tutore, il popolo è pupillo» (*Praviteljstvo je tutor, narod je pupila*). Sui movimenti e partiti politici in Serbia nel XIX secolo vedi: Д. ЈАНКОВИЋ, *Рађање парламентарне демократије. Политичке странке у Србији XIX века* [D. ЈАНКОВИЋ, *La nascita della democrazia parlamentare. Partiti politici in Serbia del XIX secolo*], Belgrado, 1997; В. КРЕСТИЋ - Р. ЉУШИЋ, *Програми и статуту српских политичких странака до 1918 годин* [V. КРЕСТИЋ - R. LJUSIĆ, *Programmi e statuti dei partiti politici serbi fino all'anno 1918*], Belgrado, 1922; Ј. ПРОДАНОВИЋ, *Историја политичких странака и струја у Србији* [J. PRODANOVIC, *Storia dei partiti e gruppi politici in Serbia*], Belgrado, 1939.

² Vedi ad esempio: С. ЈОВАНОВИЋ, *О суверености, уводно предавање из државног права* [S. JOVANOVIĆ, *Sulla sovranità, una lezione introduttiva dal diritto statale*], Belgrado, 1897.

³ Il nome della Costituzione deriva dal nome di una festa religiosa (*Sretenje*), in occasione della quale si era riunita l'Assemblea popolare in cui il Principe proclamò la Costituzione.

⁴ Le Costituzioni del Principato di Serbia e del Regno di Serbia sono citate secondo la pubblicazione: *Устави Кнежевине и Краљевине Србиј* [*Costituzioni del Principato e del Regno di Serbia*], Belgrado, 1988.

B. *Lo sviluppo dell'idea della difesa dei diritti civili (non amministrativa e non giudiziaria) attraverso un 'potere negativo'*

L'idea di un organo statale indipendente, non giuridico e non amministrativo, il quale avrebbe avuto competenza di annullare gli atti degli organi statali o di opporsi agli stessi organi statali in qualche altro modo nel caso di violazione dei diritti civili, è sviluppata in maggior parte sotto l'influsso dei diritti dei paesi europei, con alcuni cambiamenti derivanti dallo specifico ambiente politico e sociale di Serbia. La storia di queste istituzioni aventi un potere negativo nel diritto serbo si può suddividere in tre periodi principali:

1) *Il ruolo del Consiglio di Stato (1838-1941) nella difesa dei diritti civili*

Poche settimane dopo la promulgazione della sua prima costituzione, la Serbia era costretta ad abolirla, sotto la pressione sia dell'Impero Ottomano, sia dei Paesi dell'Europa dominata dopo il Congresso di Vienna dalle forze politiche reazionarie, perché troppo liberale. Nel 1838 fu imposta una nuova costituzione, nella forma di decreto del Sultano. La cosiddetta «Costituzione turca» (*Turski ustav*) ha limitato il potere del Principe serbo tramite un comitato oligarchico (*Sovjet*: §§ 5-17)⁵. In teoria, *Sovjet* e Principe condividevano il potere: ogni atto doveva essere approvato da entrambi gli organi per essere valido (§ 11). In pratica, il *Sovjet* ottenne prevalenza sul Principe, e impose un governo di tipo oligarchico in Serbia per un periodo di venti anni.

Con la restaurazione dell'assolutismo del sovrano nel 1858 il *Sovjet* perse importanza, mantenendo soltanto funzione di comitato dei consiglieri del Principe. Comunque, invece di sparire, il *Sovjet* denominato «Consiglio di Stato» (*Državni savet*) nelle costituzioni future di Serbia e Jugoslavia⁶, ha trovato una nuova ragione d'essere. La sua funzione, sotto l'influsso del diritto costituzionale francese, è diventata simile a quella del Consiglio di Stato in Francia e in alcuni altri paesi europei.

Le sue competenze cambiavano nel corso del tempo, ma, in genere, il Consiglio, oltre ad alcune competenze finanziarie e amministrative, aveva il ruolo di corte suprema amministrativa, e partecipava nella preparazione dei progetti delle leggi. Nel ruolo di corte suprema amministrativa, il Consiglio di Stato proteggeva anche i diritti dei cit-

⁵ Questo organo collettivo aveva carattere oligarchico, dato che i suoi membri, una volta nominati dal Principe, non potevano più essere sostituiti (§ 17). Nonostante che lo scopo principale della creazione del *Sovjet* fosse la limitazione del potere del sovrano, senza partecipazione del popolo nel governo, e non la protezione dei diritti civili, la sua importanza storica consiste nell'introduzione di un 'potere negativo' nel costituzionalismo serbo.

⁶ Nelle Costituzioni del Principato di Serbia del 1867 (§§ 90-92), del Regno di Serbia del 1888 (§§ 141-145), del 1901 (§§ 83-85) e del 1903 (§§ 140-144), ed anche nella Costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni del 1921 (§ 103) e nella Costituzione del Regno di Jugoslavia del 1931 (§ 99).

tadini dagli abusi dell'amministrazione⁷. Però, oltre alle competenze amministrative e giudiziarie, il Consiglio di Stato in Serbia, a differenza dagli organi simili in altri paesi, aveva anche un ruolo nella legislazione simile a quello del Tribunale napoleonico⁸. Va sottolineato che il Consiglio di Stato è stato considerato un organo di carattere speciale, né amministrativo né giudiziario⁹, e che i suoi membri avevano un certo livello d'indipendenza rispetto agli altri organi statali¹⁰.

2) *Difensore sociale dell'autogestione (1974-1992)*

Il Consiglio di Stato è sparito con l'occupazione nazista della Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale, e non è stato ristabilito dal nuovo regime comunista dopo la guerra. Però, subito dopo la consolidazione del regime comunista, i procuratori pubblici hanno ottenuto, oltre alle competenze che hanno i procuratori in altri paesi, anche competenze simili a quelle dell'*Ombudsman*: di controllare la legalità e correttezza dell'attività di tutti gli organi aventi potere esecutivo, eccetto il governo¹¹.

Nel dopoguerra, l'istituzione *Ombudsman*¹² divenne sempre più popolare nel costituzionalismo contemporaneo, suscitando interesse anche in Jugoslavia. Gli esperti erano divisi in due gruppi: il primo, che sosteneva l'idea dell'allargamento delle competenze dei procuratori pubblici nel campo della difesa dei diritti civili ed il rafforzamento della loro indipendenza rispetto agli altri organi dello stato; il secondo, che proponeva introduzione di un organo speciale sul modello dell'*Ombudsman*. La seconda opinione ha prevalso e ne è risultata la creazione di una istituzione quasi del tutto originale, chiamata «Difensore sociale di autogestione» (*Društveni pravobranilac samoupravljanja*)¹³.

Questa funzione fu introdotta nella Costituzione della Jugoslavia del 1974 (§ 131) e poi nelle Costituzioni delle repubbliche federali, inclusa quella della Serbia, e venne regolata con le apposite leggi. Negli anni seguenti, i difensori vennero introdotti a tut-

⁷ Nella Costituzione del 1901, ad esempio, si dice esplicitamente che una delle competenze del Consiglio è: «considerare e decidere sui ricorsi contro decreti che violano i diritti privati legittimi» (§ 85).

⁸ I pareri del Consiglio sulle leggi proposte non erano vincolanti, ma dovevano essere presentati all'Assemblea prima delle discussioni, in cui oltre ai deputati parlamentari potevano partecipare anche membri del Consiglio (Costituzione 1888, § 145; Costituzione 1903, § 144).

⁹ С. ЈОВАНОВИЋ, *Уставно право Краљевине Срба, Хрвата и Словенаца* [S. JOVANOVIĆ, *Diritto costituzionale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni*], Belgrado, 1995, 475 s.

¹⁰ Secondo le Costituzioni 1838 (§ 17), 1888 (§142), 1903 (§ 141) e 1921 (§ 103) erano nominati a vita, e non potevano essere sostituiti né pensionati prima del conseguimento di un'età certa.

¹¹ M. ŽIVANOVIĆ, *Pravni aspekti delovanja specijaliziranih organa u zaštiti samoupravljanja* [M. ŽIVANOVIĆ, *Aspetti giuridici dell'attività degli organi specializzati nella protezione dell'autogestione*], Banja Luka, 1989, 9.

¹² Per semplificazione, il termine *Ombudsman* in questo lavoro sarà usato per qualsiasi istituzione di tipo simile, inclusi Difensore civico, *Defensor del pueblo*, *Volksanwaltschaft*, *Avocat du peuple*, etc.

¹³ M. ŽIVANOVIĆ, *Pravni aspekti delovanja specijaliziranih organa u zaštiti samoupravljanja* cit., 8 ss.

ti i livelli del potere: a partire dai comuni, attraverso le regioni autonome e le repubbliche federali, fino al livello federale. Il numero dei difensori oltrepassava il numero delle persone impegnate nelle funzioni dell'«*Ombudsman*» in altri paesi, con permanente tendenza di crescita¹⁴.

Il «Difensore sociale di autogestione» aveva poteri simili a quelli dell'«*Ombudsman*» nel controllo del lavoro degli organi dello Stato¹⁵. Però, le sue competenze erano molto diverse. Il Difensore sociale di autogestione proteggeva soltanto la proprietà collettiva sui mezzi di produzione e i diritti dei lavoratori, ma non di tutti i cittadini¹⁶.

Il «Difensore sociale di autogestione» fu il risultato di un tentativo di conciliazione tra due tendenze opposte: si volevano seguire le idee moderne nella protezione dei diritti civili senza cambiare i fondamenti della società socialista. Esso ha un'importanza storica, almeno come particolare esempio di recezione di un istituto di democrazia borghese in un paese comunista.

3) *Difensore civico e Protettore dei cittadini (dal 2002 a oggi)*

La funzione del «Difensore sociale di autogestione» è stata abolita nel periodo 1990-1992, dopo il crollo del comunismo. Nel complesso dei tentativi di riforma in Jugoslavia sulla fine degli anni 80 e inizio 90 sono nate nuove iniziative per l'introduzione di un organo indipendente, che avrebbe protetto i diritti universali dei cittadi-

¹⁴ Nel 1977 in Jugoslavia esistevano 258 difensori, non contando i loro numerosi collaboratori, mentre nello stesso tempo il *Médiateur* in Francia aveva a disposizione soltanto 46 impiegati. Nell'anno seguente il numero dei difensori aumentò a 285. Vedi M. ŽIVANOVIĆ, *Pravni aspekti delovanja specijaliziranih organa u zaštiti samoupravljanja* cit., 8, nt. 21.

¹⁵ Cioè, in breve, di controllare il lavoro degli organi statali e di condurre inchieste, e, nel caso di irregolarità, di avvisare il parlamento o il pubblico, iniziare il processo giudiziario, o il processo per la sostituzione di un funzionario pubblico. Una delle somiglianze con l'«*Ombudsman*» era anche un certo livello d'indipendenza rispetto agli altri organi statali.

¹⁶ Il fatto che potesse controllare anche organi non-statali in senso stretto, quali gli organi amministrativi delle imprese sociali, e il fatto che la protezione dei lavoratori fosse una cosa importante nella Jugoslavia socialista, dato che la maggior parte della popolazione lavorava nelle imprese sociali, in cui abusi e corruzione diventavano sempre più frequenti, non revocano in dubbio la conclusione generale: che le competenze del Difensore sociale erano molto limitate rispetto a quelle degli «*Ombudsman*» nei paesi occidentali. Sul Difensore sociale di autogestione vd.: D. MIČIĆ, *Funkcija društvenog pravobranioca samoupravljanja u zaštiti samoupravnih prava i društvene svojine (magistarski rad)* [D. MIČIĆ, *Funzione del difensore sociale di autogestione nella protezione dei diritti autogestionali e proprietà sociale*], Novi Sad, 1985; *Savetovanje o Društvenom pravobraniocu samoupravljanja održano 13 decembra 1974 u Beogradu (izvod iz diskusije)* [Discussione sul Difensore sociale di autodirezione tenuta il 13 dicembre 1974 a Belgrado (un estratto dal dibattito)], in *Arhiv za pravne i društvene nauke - nove ustavne pravosudne institucije*, 1 [Archivio per giurisprudenza e scienze sociali - le nuove istituzioni giurisdizionali, 1], Belgrado, 1975, 60-92; M. ŽIVANOVIĆ, *Pravni aspekti delovanja specijaliziranih organa u zaštiti samoupravljanja* cit.; Д. КУЛИЋ, ОМБУДСМАН И ДРУШТВЕНИ ПРАВОБРАНИЛАЦ САМОУПРАВЉАЊА [D. KULIĆ, *Ombudsman e difensore sociale dell'autogestione*], Nis, 1985.

ni. Però, la sanguinosa fine della Federazione Jugoslava ha rimandato la loro realizzazione¹⁷.

Dopo decenni di esitazione e di sfiducia nell'istituto dell'*Ombudsman*, con i cambiamenti politici del 2000 l'atteggiamento è cambiato radicalmente, ed è cominciata una 'corsa' per l'introduzione di questo istituto a tutti i livelli di potere.

La prima ad introdurre l'istituzione dell'*Ombudsman*, con il suo nome svedese, è stato la regione autonoma di Vojvodina nel 2002¹⁸.

Nello stesso anno la Legge delle autonomie locali ha creato la possibilità che le città e i comuni introducessero la funzione del 'Difensore civico' (*Грађански branilac*)¹⁹. Il nome di questa istituzione è cambiato nel 2007 in 'Protettore dei cittadini' (*Zaštitnik građana*)²⁰.

Nel 2005 è stata emanata la legge che ha introdotto questa funzione al livello nazionale²¹. La stessa istituzione ha trovato posto anche nella nuova Costituzione del 2006 (§ 138), ed ha cominciato a funzionare nel 2007²².

La legge serba sul 'Protettore dei cittadini' (*Zaštitnik građana*) accoglie molte soluzioni dalle leggi dei paesi occidentali riguardanti le istituzioni dell'*Ombudsman*, del difensore civico, e simili²³.

¹⁷ Б. МИЛОСАВЉЕВИЋ, КОМЕНТАР ЗАКОНА О ЗАШТИТНИКУ ГРАЂАНА [B. MILOSAVLJEVIC, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini*], Belgrado, 2010, 35.

¹⁸ СЛУЖБЕНИ ЛИСТ АУТОНОМНЕ ПОКРАЈИНЕ ВОЈВОДИНЕ [*Gazzetta ufficiale della Regione autonoma di Vojvodina*], n° 23/02. Nella Regione autonoma del Kosovo l'*Ombudsman* è stato introdotto il 30 giugno 2000, per decreto n° 2000/38 del Delegato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, in funzione di Capo dell'Amministrazione transitoria della Missione delle Nazioni Unite in Kosovo. Però, dato che il Kosovo è sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, questo istituto funziona fuori del sistema giuridico della Serbia. В. МИЛОСАВЉЕВИЋ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 36.

¹⁹ СЛУЖБЕНИ ГЛАСНИК РЕПУБЛИКЕ СРБИЈЕ [*Gazzetta ufficiale della Repubblica serba*], n° 9/02.

²⁰ В. МИЛОСАВЉЕВИЋ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 36 s.

²¹ ЗАКОН О ЗАШТИТНИКУ ГРАЂАНА [*Legge del Protettore dei cittadini*], СЛУЖБЕНИ ГЛАСНИК РЕПУБЛИКЕ СРБИЈЕ [*Gazzetta ufficiale della Repubblica serba*], n° 79/05.

²² Д. МИЛКОВ, ЗАШТИТНИК ГРАЂАНА РЕПУБЛИКЕ СРБИЈЕ [D. MILKOV, *Legge del Protettore dei cittadini della Repubblica serba*], ЗБОРНИК РАДОВА ПРАВНОГ ФАКУЛТЕТА У НОВОМ САДУ [*Raccolta di scritti della Facoltà di giurisprudenza di Novi Sad*], XLII-1-2/2008, 203.

²³ Il Protettore dei cittadini è eletto dall'assemblea con il voto della maggioranza di tutti i deputati parlamentari (dunque, inclusi quelli non presenti alla sessione), sulla base della proposta del Comitato parlamentare per gli affari costituzionali, con mandato di cinque anni. Una persona può essere rieletta a questa funzione soltanto una volta (§ 4). In certi casi, il Protettore dei cittadini può essere sostituito anche prima della scadenza del suo mandato con le stesse modalità con cui è stato eletto (§ 11-12) (D. MILKOV, *Legge del Protettore dei cittadini della Repubblica serba* cit., 206-209). Ragioni per la sua sostituzione sono anche l'essere inesperto o non corretto nel lavoro (non sono precisamente descritte). Questa soluzione è stata criticata perché apre la possibilità per una interpretazione abusiva e minaccia l'indipendenza del Protettore dei cittadini. C'è il timore che la durata del suo mandato in pratica dipenda dalla volontà politica dei partiti aventi la maggioranza parlamentare (B. MILOSAVLJEVIC, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 73). Uno degli articoli più criticati della Legge è l'art. 10 a secondo cui il Protettore dei cittadini non

Nonostante alcune difficoltà²⁴, il Protettore dei cittadini ha raggiunto risultati importanti²⁵. Comunque, dato che si tratta di un istituto introdotto recentemente, resta ancora da vedere quali saranno le sue conseguenze nella difesa dei diritti civili nel futuro.

3. *La concezione antipositivista e la recezione delle idee giuridiche romane*

A. *Le radici dell'antipositivismo giuridico serbo*

Ritorniamo ora alla Serbia ottocentesca, in cui i piccoli proprietari terrieri sopportavano con difficoltà il carico fiscale, necessario per il mantenimento della burocrazia. Inoltre, gli ingenui contadini analfabeti erano soggetti facilmente ad inganni da parte di usurai, impiegati e giudici corrotti, perché si trovavano disorientati da complicate regole e procedure giuridiche. Molto spesso vedevano nelle leggi scritte non le fonti dei loro diritti, bensì un ostacolo per raggiungere la giustizia, e gli impiegati dello Stato non come protettori dei loro diritti, ma come oppressori.

può fare commenti in pubblico di carattere politico. C'è il timore che questa norma non precisa possa essere una delle cause per la sostituzione del Protettore dei cittadini, il che potrebbe limitare il diritto del Protettore dei cittadini di criticare i politici (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 70). Nello stesso contesto, sono criticate anche le norme della Costituzione (§ 138) secondo cui il Protettore dei cittadini è responsabile di fronte all'Assemblea, e l'Assemblea ha il diritto di controllare il suo lavoro (§ 99) (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 38 s.). Il Protettore dei cittadini ha le competenze classiche dell'*Ombudsman*: di controllare, innanzitutto il lavoro di tutti gli organi amministrativi (§ 17). Ha anche il diritto di iniziare cambiamenti legislativi, o di proporre nuove leggi all'Assemblea e di dare consigli sulle leggi proposte (§ 18), di iniziare processi davanti alla Corte costituzionale (§ 19), di iniziare il processo per la sostituzione o il processo penale contro un funzionario pubblico (§ 20), e ha accesso libero a tutte le informazioni necessarie per il suo lavoro (§§ 21-23) (D. MILKOV, *Legge del Protettore dei cittadini della Repubblica serba* cit., 209 ss.). Si deve sottolineare che il Protettore dei cittadini non ha il diritto di controllare il lavoro dei tribunali. Anche se questa soluzione è accettata nella maggior parte dei paesi aventi l'istituto dell'*Ombudsman*, ed è difesa dai teorici in relazione al principio della indipendenza del potere giudiziario, c'è chi ritiene che questa soluzione non vada bene per la Serbia, un paese in cui i cittadini si lamentano molto per la corruzione e l'inefficacia degli organi giudiziari, più che per il lavoro dell'amministrazione (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 83 ss.).

²⁴ Alcune di esse si devono all'ostruzionismo degli altri organi dello stato. I quattro sostituti del Protettore dei cittadini sono stati eletti dall'Assemblea con un anno di ritardo, nel 2008, e il problema dell'ufficio per il loro lavoro è risolto soltanto nel 2010 (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 39 s.). Problemi per la mancanza di collaboratori e uffici e altri mezzi di lavoro li ha avuti anche l'*Ombudsman* regionale in Vojvodina (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 36). La possibilità di introdurre la funzione del Protettore dei cittadini locale è stata usata solo da poche città e comuni in Serbia (D. MILKOV, *Legge del Protettore dei cittadini della Repubblica serba* cit., 202).

²⁵ L'istituzione è diventata, almeno, nota ai cittadini. Di questo fatto testimonia il numero dei ricorsi dei cittadini. Nel 2008 il Protettore dei cittadini ha avuto 4771 ricorsi, e poi, nel 2009, 8774 (B. MILOSAVLJEVIĆ, *Commenti sulla Legge del Protettore dei cittadini* cit., 41).

Il malcontento dei contadini fu trasformato in programma politico dai politici populistici. Antistatalismo e antiburocratismo furono la base della ideologia del «Partito popolare radicale» (*Narodna radikalna stranka*), un partito populista che ha segnato la vita politica in Serbia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo²⁶

Sul piano del diritto, i teorici antipositivisti, cosiddetti 'allievi tedeschi' (perchè studiavano di regola nei paesi germanici), influenzati dagli scrittori socialisti tedeschi e russi, seguaci di Rousseau, si opponevano ai positivisti 'allievi francesi'. Fra i più noti, erano Svetozar Marković, Nikola Pašić e Gligorije Geršić.

B. *La recezione diretta delle idee romane nel sistema giuridico e politico serbo*

1) *Democrazia diretta e partecipazione dei cittadini nel governo*

Uno dei fondatori e primo ideologo del Partito popolare radicale Svetozar Marković²⁷, sotto l'influsso di Rousseau, dei socialdemocratici rivoluzionari russi, e dei filosofi materialisti tedeschi, ha sviluppato una ideologia profondamente antistatalista e anti-giuspositivista. Anche se è morto molto giovane (all'età di ventotto anni), nella storia serba è difficile trovare un'ideologo politico più originale e più autorevole di lui. Oltre che come fondatore del Partito popolare radicale, egli ha avuto un influsso enorme sulle ideologie di tutti i partiti di sinistra nella storia moderna serba e jugoslava, inclusa la Lega dei comunisti di Jugoslavia²⁸, che proprio da Marković ha 'rubato' l'idea del comunismo non-statale e della autogestione dei lavoratori.

²⁶ La loro idea della sovranità del popolo è espressa nello slogan del partito: *Narod je izvor i utoka sve vlasti* («Il popolo è fonte e foce di ogni potere»).

²⁷ Nato a Zaječar, nel Principato di Serbia nel 1846, morto a Trieste, nell'Impero Asburgico nel 1875. Ha compiuto studi tecnici in Russia e Svizzera, che non ha terminato perché ha perso la borsa di studio statale a causa del suo attivismo politico. Dopo il suo ritorno nei Balcani nel 1869, ha fondato il Partito popolare radicale; ha lavorato come scrittore, giornalista ed editore, scrivendo e pubblicando una massa enorme di trattati politici e filosofici nei seguenti sei anni. A causa delle sue critiche contro il governo, è stato accusato molte volte per delitti contro lo Stato, e una volta imprigionato; è morto in esilio, per tubercolosi, nel 1875 a Trieste, nell'Impero Asburgico. Il pensiero politico e filosofico di Marković è stato influenzato da Rousseau, dai socialdemocratici rivoluzionari russi (soprattutto Nikolay Chernyshevsky, Nikolay Stankevich e Nikolay Dobrolyubov) e dai filosofi materialisti tedeschi (ad. es. Ludwig Buchner). Egli ha influenzato molti politici e teorici serbi. Oltre al socialismo e all'antistatalismo, propugnava la collaborazione tra popoli dei Balcani. Anche se sosteneva la lotta per la liberazione nazionale della Serbia contro Ottomani e Austriaci, criticava il nazionalismo estremo serbo e l'idea della 'Grande Serbia', a scapito degli altri popoli balcanici. Marković è stato anche un autorevole critico letterario, il cui influsso ha contribuito al declino del romanticismo e allo sviluppo del realismo nella letteratura serba.

²⁸ Il leader della Jugoslavia comunista, Josip Broz Tito, ha riconosciuto Svetozar Marković come iniziatore del movimento socialista serbo e jugoslavo nella sua relazione al Quinto congresso del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, a Belgrado il 21 luglio 1948 (JOSIP BROZ TITO, *O partiji i ulozu komunista* [Sul partito e sul ruolo dei comunisti], libro 4, Belgrado, 1984, 63).

Per noi è importantissimo il fatto che Marković spesso abbia trovato ispirazione nella Roma antica²⁹, comparando la Roma repubblicana con la Serbia contemporanea. Egli riteneva che la Repubblica romana ai suoi inizi fosse simile alla Serbia nell'età della lotta per l'indipendenza dall'Impero Ottomano, anche in quanto non conosceva la divisione dei poteri³⁰. Secondo Marković, la società serba aveva avuto la possibilità di evolversi dal livello tribale in una società democratica in modo spontaneo; ma i liberali avevano distrutto questa possibilità, accettando il modello europeo di stato burocratico. Marković aveva fiducia nella democrazia diretta di Roma antica, la cui introduzione egli proponeva in Serbia, rifiutando la rappresentanza parlamentare³¹.

²⁹ Svetozar Marković non era giurista; ma questo non implica che non sapesse abbastanza di Roma antica. Si deve tener conto che nel programma scolastico per le scuole elementari e medie nel Principato di Serbia, e nelle scuole serbe dell'Impero Asburgico (che frequentavano anche molti allievi serbi) si dava molta attenzione alla storia antica. Ad esempio, secondo il programma del Liceo di Novi Sad per l'anno scolastico 1852/1853, agli studi di storia dell'antichità erano dedicate il 35% delle lezioni al secondo anno e il 60% delle lezioni al terzo anno (С. БОШКОВ, *НАСТАВА АНТИЧКЕ ИСТОРИЈЕ У НОВОСАДСКОЈ ГИМНАЗИЈИ ТОКОМ 19. ВЕКА* [S. BOSKOV, *L'insegnamento della storia antica nel Liceo novosadese durante il 19 secolo*], in *АНТИЧКИ СВЕТ, ЕВРОПСКА И СРПСКА НАУКА - ЗБОРНИК РАДОВА [Il mondo antico e la scienza europea e serba]*, Belgrado, 2009, 32. La grande attenzione dedicata alla storia di Grecia e di Roma antica nelle scuole elementari e medie significava che quasi tutti gli uomini istruiti (i quali, a dire il vero, non erano numerosi nella Serbia ottocentesca), e non soltanto i giuristi, avevano informazioni sulla vita politica romana. Questo compensava, almeno in parte, la mancanza degli studi di diritto romano pubblico nelle Facoltà di giurisprudenza, ed era probabilmente una delle ragioni per cui la recezione del diritto romano pubblico ebbe piuttosto il carattere di recezione delle idee, che non di precisi istituti giuridici.

³⁰ «Tali relazioni tra il principe e l'assemblea non sono una caratteristica specifica di noi Serbi, non esistente presso altri popoli. Le cose stavano così di regola per tutti i popoli patriarcali, benché in forme diverse. Quando la gente semplice sceglie il capo, secondo una consuetudine consolidata, gli dà sempre potere illimitato, "con coscienza". Tali autorità dei Romani erano: consoli, dittatori e tribuni. Tutti erano eletti dal popolo a tempo determinato. Durante i loro mandati governavano senza limiti; quindi anche la loro responsabilità era senza limiti – garanzie erano i loro patrimoni e le loro vite» (S. MARKOVIĆ, *Narodna skupština [Assemblea popolare]*, pubblicato la prima volta nel giornale *Glas javnosti [Voce pubblica]* nel 1874, ora in *Сабрану снучу [Opere complete]*, IV, 76. Tutte le opere di Svetozar Marković in questo articolo sono citate secondo l'edizione: С. МАРКОВИЋ, *Сабрану снучу* [S. MARKOVIĆ, *Opere complete*], Belgrado, 1965).

³¹ «Affinché qualcuno non pensasse che noi chiediamo una legislazione speciale, non esistente nemmeno nei paesi più progrediti, accenneremo, prima di tutto, ad alcune legislazioni molto progredite che esistono, oppure sono esistite, oppure stanno per essere approvate. Presso i Romani ai tempi della repubblica il popolo romano aveva il cosiddetto potere legislativo diretto. Per ogni legge proposta da un console o da qualche altro magistrato doveva votare tutto il popolo per certi collegi elettorali, in cui era diviso il popolo romano. La decisione del popolo dipendeva da chi aveva maggioranza dei collegi elettorali. All'inizio, questi collegi erano le curie, e i patrizi avevano la maggioranza. Poi, quando la plebe ha vinto i patrizi, si votava per tribù, in cui la plebe aveva la maggioranza. Qui, a dire il vero, il popolo non formulava il testo della legge, e aveva soltanto diritto di votare: accettare o rifiutare. Ma, si deve tener conto che tutti i proponenti delle leggi erano uomini eletti dal popolo, specialmente quando la plebe ha ottenuto l'istituzione dei tribuni, veri e propri rappresentanti del popolo. Eleggendoli, il popolo sapeva bene quale persona sceglieva e quale leggi il tribuno eletto avrebbe proposto durante il suo mandato. Noi non diciamo che questa istituzione era perfetta, ma si deve tener presente che i Romani erano ancora meno civilizzati di noi oggi. Questo

L'idea della partecipazione diretta dei cittadini nella legislazione non fu mai realizzata; però ebbe influsso sulla prassi politica in Serbia. Il Partito popolare radicale si batteva per la diminuzione dello Stato e della burocrazia, per il suffragio universale, per la decentralizzazione del potere e l'aumento dei poteri delle assemblee dei cittadini nei comuni, le quali erano quanto restava della democrazia diretta («Legge dei comuni» del 1889). Ancora più importante: i popolari radicali hanno introdotto il moderno sistema proporzionale delle elezioni dei deputati in Parlamento nel 1888 (la Serbia fu il secondo paese in Europa a introdurre questo sistema, dopo la Danimarca), e difendevano la tradizione serba dell'assemblea unicamerale. Anche oggi, la Serbia ha un'assemblea unicamerale, eletta con sistema proporzionale, e tutto il paese è collegio elettorale unico³².

Richiamando di nuovo Roma antica, Marković, sul piano del diritto, era contro il giuspositivismo, perchè credeva che l'applicazione di una legge scritta, di regola, non portasse ad una decisione giusta; perciò proponeva che gli arbitri decidessero sulla base del loro senso di giustizia³³. Di nuovo sul modello della Repubblica romana³⁴, egli ha

anche conferma che il popolo non deve raggiungere un altissimo livello d'istruzione per poter capire che la sovranità dipende dallo stesso popolo, e che proprio ogni cittadino deve esprimere la sua opinione su ogni legge che riguarda i suoi interessi, e non delegare qualcun altro a parlarne in suo nome» (C. MARKOVIĆ, *Narodna skupština* [S. MARKOVIĆ, *Assemblea popolare*], ora in *Сабрани снучу* [*Opere complete*], IV, 85 s.).

³² *Costituzione di Serbia* di 2006, § 100 (Gazzetta ufficiale 28/2006) e la *Legge delle elezioni dei deputati in Parlamento in Serbia* (Gazzetta ufficiale 35/00).

³³ «Primo, nessuna legge scritta può enumerare e formulare tutti i rapporti numerosi e complicati esistenti in una società civile. Perciò con il progresso della società (come questa europea, naturalmente) si accumulano sempre nuovi e nuovi articoli e leggi, senza fine. Secondo, qualsiasi articolo di qualsiasi legge contiene soltanto una regola generale, mentre i singoli casi sono sempre diversi. Sulla base di questi difetti delle leggi scritte si può subito concludere quali siano i difetti di un tribunale in cui giudicano professionisti, secondo una legge scritta. Le leggi scritte contengono soltanto regole giuridiche generali, accettate da un popolo. Dunque, se si vuole giudicare giustamente in sostanza, e non soltanto formalmente, si deve giudicare usando la ragione, e non usando la legge scritta, la quale non esprime mai che cosa è giusto davvero» (S. MARKOVIĆ, *Sud i pravda* [Tribunale e giustizia], in *Сабрани снучу* [*Opere complete*], IV, 37).

³⁴ «Anche presso i Romani gli affari giudiziari erano nelle mani del popolo, durante tutto il periodo della esistenza della loro repubblica. All'inizio, i loro consoli avevano tutto il potere giudiziario come i re di una volta; ma dopo poco tempo questo potere gli fu tolto. Nella maggior parte dei casi giudicava il popolo. Sia nei processi civili sia in quelli penali si sceglieva un tribunale speciale (come le giurie odierne), specializzato per un delitto, e sulla scelta avevano influsso anche le parti processuali. Oppure, se la giuria non si poteva comporre in modo diverso, veniva eletta per sorteggio. Questi giudici-arbitri decidevano nei processi sia civili sia penali se esisteva il reato o no, chi fosse il colpevole (nei processi civili, chi era debitore o creditore), e poi il giudice statale (pretore nei processi civili, questore in quelli penali) emanava la sentenza legittima (a Roma esistevano le leggi scritte già in età repubblicana, incomplete naturalmente). Questi giudici statali qualche volta furono nominati dai consoli, qualche volta li eleggeva il Senato, qualche volta il popolo. Dato che popolo, senato e console erano coinvolti nella lotta politica permanente, la forma dei tribunali dipendeva da quale parte avesse avuto successo in questa lotta. Ma, osservando i Romani in genere, si può dire che, nonostante l'esistenza dei tribunali permanenti con giudici nominati dal potere statale, il popolo, comunque, aveva la maggior parte del potere giudiziario, dato che componeva la giuria nei processi sia criminali sia civili. Inoltre le elezioni degli organi statali (consoli) dipendevano dal popolo. Infine, durante

creato un progetto di riforma giudiziaria in Serbia, che prevedeva l'abolizione del sistema dei tribunali composti dai giudici professionisti. I processi, sia civili sia penali, dovevano essere risolti dalla giuria o dagli arbitri scelti dalle parti³⁵.

Pur non essendo mai realizzato, questo progetto ha contribuito allo sviluppo dell'istituto dei giudici giurati. Anche oggi, il sistema giuridico della Serbia conosce i tribunali misti, composti da giudici professionisti e giudici giurati³⁶.

Le idee di Svetozar Marković hanno avuto un grande influsso sulla formazione della ideologia del comunismo jugoslavo nel periodo 1948-1990, dagli avversari chiamata 'Titoismo'³⁷. I 'Titoisti' criticavano il socialismo di tipo sovietico, basato sulla proprietà statale delle imprese e la loro amministrazione da parte di impiegati dello Stato. Secondo i 'Titoisti' (comunisti 'eretici') lo Stato e la burocrazia erano nemici della classe operaia, e la società sovietica non era una società di uguaglianza, bensì divisa in una classe burocratica governante, che aveva sostituito la classe capitalista, e una classe operaia³⁸.

tutta l'età repubblicana a Roma non è apparsa la professione giudiziaria. Questa professione appare soltanto alla fine del periodo della distruzione della repubblica e sotto l'impero, quando si è accumulata una massa enorme di leggi scritte, e quando le stesse leggi e la situazione confusa nello Stato hanno reso le relazioni tra i cittadini complicate e difficili» (S. MARKOVIĆ, *Sud i pravda*, pubblicato la prima volta nel giornale *Javnost* nel 1874, *Opere complete*, IV, 32 s.).

³⁵ «Adesso, allora, chiediamo: come organizzare i migliori tribunali possibili secondo le nostre circostanze? ... Se introducessimo la giuria per tutti i processi, sia civili sia penali, non avremmo bisogno di più di un giudice professionista in ogni distretto; eletto dall'assemblea del popolo del distretto, il giudice interpreterebbe la legge scritta dopo il giudizio della giuria. Il tribunale stabilirebbe i giorni della settimana destinati ai processi penali e ai processi civili; e i giurati sarebbero tutti i cittadini di un distretto aventi pieni diritti civili, i quali sarebbero obbligati a venire a turno in tribunale per esercitare il loro dovere giudiziario. La lista dei giurati sarebbe composta all'inizio di ogni anno, e sarebbe custodita dal tribunale. Se prendiamo 50-60 distretti in Serbia (invece dei 65 odierni), con 5.000 contribuenti in media per ogni distretto (supponiamo che ogni città, sede di una provincia, dipenda da un distretto), e cinque giurati al giorno, allora, ogni cittadino dovrebbe fare il giurato nel suo distretto soltanto una volta ogni mille giorni. ... In un tribunale del genere, il processo sarebbe orale e le sentenze sarebbero esecutive subito. Nessun appello, né cassazione! Il personale di tale tribunale sarebbe modesto, soltanto 3-4 scrivani: per la registrazione delle parti processuali, per fare i verbali dei dibattimenti giudiziari e per altri affari correnti. Anche la contabilità sarebbe molto semplice, perché il tribunale non avrebbe niente a che fare con un controllo finanziario e di polizia, ma con l'amministrazione del distretto, alla quale dovrebbe consegnare i soldi e i conti ogni mese... oltre al tribunale comunale, il cui campo d'attività dovrebbe essere allargato, esisterebbe ancora soltanto il tribunale degli arbitri, in cui le parti sceglierebbero da sole i giurati. Nel caso di procedimento in un tribunale di questo tipo, ambedue le parti dovrebbero dichiarare di accettare il suo giudizio, e quindi anche la sentenza sarebbe esecutiva» (S. MARKOVIĆ, *Sud [Tribunale]*, pubblicato la prima volta nel giornale *Glas javnosti [Voce pubblica]*, 1874, ora in *Сабрани списци [Opere complete]*, IV, 49 s.).

³⁶ *Costituzione di Serbia* di 2006, § 142. (Gazzetta ufficiale 28/2006) e la *Legge dei giudici* (Gazzetta ufficiale 116/2008).

³⁷ Derivato dal soprannome *Tito* del leader jugoslavo Josip Broz.

³⁸ Secondo i 'titoisti' il 'socialismo statale' e la 'gestione amministrativa' non hanno migliorato la posizione dei lavoratori, perché non è realizzata l'idea di Marx di mettere i mezzi di produzione sotto il controllo degli operai; gli operai vengono liberati dal controllo capitalista soltanto per essere messi sotto il con-

I comunisti jugoslavi hanno sviluppato un specifico tipo di socialismo detto ‘socialismo autogestionario’, in cui esisteva una proprietà collettiva dei lavoratori sui mezzi di produzione, e la gestione delle imprese da parte di organi eletti dagli stessi lavoratori. Essi rifiutavano la concezione dello ‘Stato socialista’ come fase intermedia fra lo Stato capitalista e la futura società comunista non statale. I comunisti jugoslavi avevano riserve contro la rappresentanza parlamentare e i partiti³⁹, e preferivano la democrazia diretta nella forma delle assemblee dei cittadini nelle comunità locali, o attraverso delegati il cui ruolo, almeno in teoria, era di presentare le decisioni prese dalla loro comunità⁴⁰.

2) *I tribuni della plebe (narodni tribuni) nella pratica politica della Serbia. Resistenza e ‘potere negativo’*

Seguendo le idee della comunità dei cittadini e della sovranità del popolo, Svetozar Marković rinunciava alla concezione della divisione dei poteri, e proponeva un potere supremo non diviso degli ufficiali scelti dal popolo, sull’esempio dei magistrati romani. Attenzione speciale egli ha dedicato ai tribuni della plebe. Riteneva che la difesa dei diritti civili attraverso la limitazione del potere degli organi statali con il ‘potere contrario’ (*protivna vlast*) degli ufficiali eletti dal popolo fosse migliore della limitazione delle competenze degli organi statali attraverso norme scritte, e che i primi leader serbi nell’età della creazione dello Stato serbo fossero simili ai magistrati romani degli inizi della repubblica e ai tribuni della plebe⁴¹.

trollo dello Stato (vedere, ad. es.: G. BENACCHIO, *La circolazione dei modelli giuridici tra gli slavi del sud*, Milano, 1995, 224-243; Ć. ŠTRBAC, *Borba KPJ protiv staljinizma i dogmatizma u međunarodnom radničkom pokretu. Tito četrdeset godina na čelu SKJ 1937-1977* [C. ŠTRBAC, *La lotta del KPJ [Partito Comunista Jugoslavo] contro lo stalinismo e il dogmatismo nel movimento internazionale dei lavoratori. Tito quarant’anni a capo del SKJ [Alleanza dei comunisti di Jugoslavia] 1937-1977*], Belgrado, 1980, 452 ss.).

³⁹ Vedi: E. KARDELJ, *Socijalistički savez radnog naroda [L’alleanza socialista del popolo lavoratore]*, Belgrado, 1981, 490 s.

⁴⁰ E. KARDELJ, *O komuni*, Belgrado, 1981, 90-123, 397-407. Queste erano le loro posizioni ideologiche. In realtà, le procedure democratiche erano prevalentemente pura forma dietro cui si nascondeva un regime autoritario, anche se molto moderato rispetto ai regimi socialisti di altri paesi.

⁴¹ «La prova più evidente del fatto che il governo repubblicano può essere fondato sui principi patriarcali è la repubblica romana. Lo Stato romano era fondato da alcune famiglie, e ancora dopo il crollo della monarchia, in età repubblicana, si potevano riconoscere i loro legami di parentela. I Romani non hanno mai avuto idea della “sovranità” del popolo, che emana le leggi, e del “governo”, non reggente, che soltanto esegue la volontà popolare, cioè non è padrone del popolo. Per varie funzioni e in varie situazioni essi avevano diversi titoli per diversi magistrati: consoli, dittatori, decemviri, censori, tribuni e così via, e tutti questi magistrati avevano, nei limiti delle loro competenze, potere assoluto. La loro volontà era la legge. La prova più evidente è l’istituzione dei tribuni, con cui la plebe voleva limitare il potere dei consoli e del Senato, composto dai patrizi. Essi non limitarono il potere dei consoli con una legge scritta, regolando i loro poteri e obblighi, soluzione che sarebbe stata coerente con i principi di democrazia. Invece, dal loro ambiente sceglievano coloro che avevano un potere negativo illimitato, il cui semplice “veto” poteva sospendere l’esecuzione di una decisione dei consoli o del Senato. Qui si vede quell’atteggiamento patriarcale verso lo Stato: noi ti scegliamo per proteggerci e per difenderci come sai, “con coscienza”. E così davvero era nella re-

Nel sistema costituzionale serbo non è mai esistito un funzionario chiamato ‘tribuno della plebe’, o simile. Però, questa espressione è entrata nel linguaggio politico serbo come termine per un tipo di attivismo pubblico.

Il termine *narodni tribun* è in parte traduzione, in parte trascrizione dell’espressione latina *tribunus plebis*. È stato usato per la prima volta nella Serbia ottocentesca per i deputati parlamentari del Partito popolare radicale più duri, coloro che lottavano per gli interessi del popolo senza paura delle persecuzioni dello Stato, e che non rispettavano nemmeno la disciplina del proprio partito. Sono stati denominati così, sia dai loro nemici sia dai loro sostenitori, soprattutto nei dibattiti o nei saggi politici.

Il titolo *narodni tribun* non si otteneva per elezione. Questo titolo veniva dato spontaneamente alle persone carismatiche che l’avevano meritato confrontandosi con le autorità in favore degli interessi popolari. La loro attività si svolgeva in modi diversi. Essi accoglievano in udienza i cittadini che avevano problemi con l’amministrazione o con il sistema giudiziario, e poi esponevano questi problemi in pubblico, nelle riunioni politiche, scrivendo saggi nei giornali, oppure in Assemblea, se erano deputati. Molto spesso venivano arrestati o maltrattati dalla polizia. Pur se godevano della grandissima approvazione delle masse popolari, erano anche criticati perché la loro resistenza contro gli organi statali aveva a volte carattere violento⁴².

pubblica romana. Dalla coscienza e energia dei tribuni dipendeva quale potestà avrebbero avuto consoli e Senato sul popolo, e non dalla legge o dal popolo stesso ... Quando crollò l’amministrazione turca sotto il *Pašaluk* di Belgrado, il popolo serbo dovette organizzare uno Stato. E quale Stato poteva organizzare un popolo che non aveva nessuna idea della comunità politica, degli affari che il popolo deve eseguire, dei rapporti che devono esistere tra i membri della comunità? La consuetudine non poteva aiutarci, come negli affari dei comuni locali. In ogni caso, il popolo non poteva agire diversamente da quanto era abituato a fare nel comune locale, cioè, scegliere i capi e lasciare a loro di occuparsi dello Stato “come un buon padre di famiglia fa con la sua casa”. Ed era naturale che il popolo avrebbe scelto o, meglio, confermato quei padroni che si erano distinti come comandanti nelle prime battaglie. E fu proprio così. Come abbiamo già detto, i patroni che avevano iniziato la ribellione contro i Turchi diventarono, in pratica, il governo del nuovo Stato. Subito dopo le prime vittorie contro i Turchi, dopo aver ottenuto rispetto dal popolo e preda dai Turchi, essi trovarono degli assistenti che li aiutavano ad esercitare la “potestà”. E durante tutta la lotta, dal 1804 al 1813, non abbiamo un solo cenno di protesta da parte di popolo contro questa usurpazione del potere. Anzi, il popolo li rispettava come uomini egregi e protettori, e quando due patroni, Milenko e Petar, furono espulsi dalla Serbia, il popolo della loro regione protestò contro il Duce Supremo e il Consiglio in favore dei propri patroni» (S. MARKOVIĆ, *Srbija na istoku [Serbia in Oriente]*, per la prima volta pubblicato nel 1872, *Сабрани списи [Opere complete]*, III, 151-153).

⁴² Ad esempio, Slobodan Jovanović a proposito della vita di Ranko Tajsic, uno dei tipici *narodni tribuni* della Serbia ottocentesca, riguardo all’accusa (probabilmente falsa) di omicidio di uno dei suoi nemici politici: «Colpevole o no, Tajsic è sparito dalla Serbia; questo grande oratore rusticano delle nostre assemblee, avrebbe potuto nel futuro partecipare alla vita politica soltanto come un rifugio-cospiratore. Ranko Tajsic si confrontava durante tutta la sua vita con le autorità, dal Re fino all’ultimo scribacchino nell’ufficio del suo distretto, e non sopportava nessuna disciplina, nemmeno quella del proprio Partito. Era un eterno “interpellante” e chiasone instancabile. Nella sua regione, attorno a lui si radunavano tutti gli sventurati e insoddisfatti; tra di loro c’erano le vittime innocenti dei capricci polizieschi, ma anche gente di malavita:

Comunque, l'espressione *narodni tribun* anche oggi ha una connotazione prevalentemente positiva, e si usa non soltanto nel linguaggio giuridico e politico, ma anche nel linguaggio comune, per indicare qualsiasi persona che agisca nell'interesse del popolo, specialmente coloro che si confrontano con le autorità⁴³.

4. Conclusioni

Sulla base di quanto detto sopra, possiamo trarre le seguenti conclusioni.

Una delle conseguenze della recezione della legislazione dei paesi europei in materia di Consiglio di Stato e di *Ombudsman* era recezione indiretta degli istituti giuridici romani in diritto serbo derivanti dalle istituzioni antiche *tribunus plebis* e *defensor civitatis*. Così, nella indipendenza del Consiglio di Stato e del Difensore sociale di autogestione possiamo riconoscere i resti della *sacrosanctitas* dei tribuni della plebe; nel loro ruolo nella legislazione, lo *ius agendi cum plebe*, nel potere del Consiglio di Stato di annullare i decreti che violano diritti civili, il veto tribunizio contro gli atti dei magistrati romani. I nomi *Zaštitnik građana* e *Društveni pravobranilac samoupravljanja* sono traduzioni dell'espressione latina *defensor civitatis*, e così via. I giuspositivisti serbi seguivano le tendenze moderne della protezione dei diritti civili da parte di un organo statale indipendente, non giuridico e non amministrativo, e la recezione del diritto romano era conseguenza accessoria di questo processo, di cui i giuristi serbi che copiavano le leggi europee molto spesso non erano nemmeno consapevoli.

I teorici antistatalisti e antigiuspositivisti e politici rivoluzionari, invece, si entusiasmarono spesso per i concetti giuridici romani: soprattutto per la democrazia diretta della Repubblica romana, e per il potere negativo dei tribuni della plebe. Questi concetti sarebbero, secondo loro, i mezzi migliori per la protezione dei diritti civili. Anche

incendiari di campagna, ricettatori, intriganti politici. La casa di Ranko era sempre piena di armi; la gente entrava e usciva continuamente, di giorno e di notte. Quando veniva negli uffici del suo distretto, sul suo cavallo bianco, Tajsic sembrava un vero e proprio bandito che non ha paura "né d'imperatore né di vizir". Dopo tanti anni di confronto con il governo e lotta per la sua "giustizia rusticana", egli si è trovato accusato insieme ai briganti! Forse non è stato colpevole dell'omicidio di Backović, ma per lui era un disastro il solo fatto che si potesse pensare che aveva fatto fucilare un nemico politico dai fucili briganteschi. I nemici dei radicali esultavano: ecco la vera natura di un tribuno radicale: ricettatore dei briganti! La gente ingenua crede che i tribuni radicali ottengano il sostegno del popolo curandosi come padri dei suoi bisogni; ma adesso si vede che lo ottengono per terrore; a chi non è con loro, ecco torce nel pagliaio, o sicari in casa!» (С. ЈОВАНОВИЋ, *Влада Александра Обреновића I* [S. JOVANOVIĆ, *Il Governo di Alessandro Obrenovic I*], Belgrado, 1990, 356 s.).

⁴³ La ricerca su Google mostra circa 239.000 risultati per le parole *narodni tribun* (<www.google.com/search?sourceid=navclient&ie=UTF8&rlz=1T4DVXA_enRS396&q=narodni+tribun>). Tra le persone a cui è attribuito questo titolo, c'è anche il recentemente defunto Patriarca serbo, Pavle, in <www.svetosavlje.org/listarhiva/Home.aspx/Topic?topicId=2262>).

se erano raramente in grado di trasformare le loro idee in progetti realizzabili in pratica, essi hanno influenzato il modo di pensare e di agire di generazioni di giuristi e uomini di Stato, contribuendo così alla recezione delle idee giuridiche romane, le quali non sono rimaste senza influsso sul piano del diritto. Le conseguenze dei loro tentativi di introdurre la partecipazione diretta dei cittadini al potere legislativo e nel sistema giudiziario sono visibili nel sistema parlamentare e elettorale, nell'istituzione dei giudici giurati in Serbia. La loro preferenza per l'idea della comunità dei cittadini rispetto all'idea di Stato ha contribuito alla formazione dello specifico modello di comunismo autogestionario in Jugoslavia nella seconda metà del ventesimo secolo, mentre il loro interesse per l'istituto del *tribunus plebis*, inteso come strumento di volontà popolare e di resistenza agli organi statali, e non come strumento di un regime moderato⁴⁴ ha ispirato il modo di agire di molti politici e attivisti pubblici.

⁴⁴ Per una comparazione delle due interpretazioni dell'istituto del *tribunus plebis*, quella di Rousseau e quella di Montesquieu, vedi P. CATALANO, *Tribunato e resistenza*, Torino, 1971, 59 ss.